



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

RECIDIVA ZERO

STUDIO, FORMAZIONE E LAVORO IN CARCERE

*dalle esperienze progettuali alle azioni di sistema
in carcere e fuori dal carcere*

CNEL - Viale David Lubin 2, Roma
martedì 16 aprile 2024

Interventi dei relatori durante la giornata di lavoro
di martedì 16 aprile 2024 presso il CNEL

Intervento di:

Paola Severino, Presidente SNA (Scuola Nazionale dell'Amministrazione)

CNEL
Recidiva Zero
Studio, formazione e lavoro in carcere

16 aprile 2024
Ore 09:30

I sessione – Il ruolo delle istituzioni

Sintesi dell'intervento
Prof.ssa Paola Severino
Presidente SNA

L'incontro odierno rappresenta una significativa occasione per confrontarsi sulle azioni concrete che possono essere intraprese, a tutti i livelli, per promuovere concretamente politiche e prassi funzionali all'efficace rieducazione dei condannati nel nostro ordinamento, fondamentali per abbattere il tasso di recidiva.

Ad oggi, infatti, nonostante i progressi che indubbiamente sia la normativa penale ed extrapenale¹, sia la giurisprudenza della Corte Costituzionale² hanno registrato in termini di apertura del sistema penitenziario ai bisogni di socializzazione del detenuto, molto sembra ancora necessario compiere. Tant'è vero che, a livello generale, continuiamo ad assistere all'incremento della popolazione detentiva (61049 detenuti al 31 marzo 2024) e dell'insieme dei soggetti sottoposti a pena extracarceraria (circa 137.000 individui al 31 marzo 2024), nonché ad un mutamento stesso delle sue componenti e delle reazioni al sistema punitivo.

Aumenta, infatti, il numero di detenuti stranieri, che già risentono di una scarsa socializzazione ed integrazione, dei detenuti con disturbo da uso di droghe o alcol; si mantiene alto il numero dei detenuti sottoposti al regime di cui al 41-*bis*.

Di contro, invece, non si assiste ancora ad un incremento decisivo dei numeri dei soggetti sottoposti a pene sostitutive ed il dramma dei suicidi in carcere è assolutamente tangibile e non più tollerabile.

¹ Vedi, fra i vari interventi la l. 354/1975, la legge Gozzini, n. 663/1986, più di recente d.lgs n. 150/2002 sulle pene sostitutive; in ambito extrapenale, *in primis*, la c.d. Legge Smuraglia.

² Vedi, da ultimo, Corte Cost., sentenza dell'8 marzo 2019, n. 40 e Corte Cost., sentenza del 10 novembre 2016, n. 236. Si legge infatti che «*la palese sproporzione del sacrificio della libertà personale produce una vanificazione del fine rieducativo della pena*» e che «*i principi di cui agli artt. 3 e 27 Cost., esigono di contenere la privazione della libertà e la sofferenza inflitta alla persona umana nella misura minima necessaria e sempre allo scopo di favorirne il cammino di recupero, riparazione, riconciliazione e reinserimento sociale*».

Il carcere si presenta pertanto come un luogo inospitale per la funzione rieducativa, di cui all'art. 27, III comma, Cost.³, e come contesto inadatto a contrastare la recidiva.

Eppure, il nostro sistema conosce delle esperienze assolutamente positive, che dimostrano come sia possibile gestire la pena detentiva in coerenza con i principi fondamentali del nostro ordinamento, attraverso una efficace cooperazione fra tutte le parti che agiscono nel processo di esecuzione della pena. Dalla magistratura, all'U.E.P.E., agli educatori, alla polizia penitenziaria, ai dirigenti e funzionari, ai detenuti stessi e, allo stesso tempo, al contesto sociale ed economico in cui il carcere si trova.

Del resto, per poter immaginare che il collegamento fra società e condannato non venga mai veramente meno, al netto dei profili ostativi che possono coinvolgere il singolo detenuto, è assolutamente fondamentale che imprese, cooperative, associazioni e cittadinanza siano in grado di accogliere il condannato, reinserirlo in percorsi formativi o lavorativi.

Per raggiungere questo obiettivo, occorrerebbe adottare un approccio al tema trasversale e multilivello, tale da potersi definire *olistico* che, per giungere ad un efficientamento complessivo della macchina dell'esecuzione penale in tutto il territorio nazionale, abbisogna dell'implementazione di un dialogo costante, trasparente e qualificato fra i diversi interlocutori che possono intervenire nelle diverse fasi che interessano il rapporto fra individuo e pena, ovvero di un sistema di *cooperazione pubblico-privata*, che ultimamente sta trovando riscontro fra gli interlocutori più sensibili e che da qualche anno stiamo incentivando con i lavori della Fondazione Severino.

L'esperienza maturata attraverso lo svolgimento di diversi ruoli e compiti anche istituzionali, dapprima come Difensore, poi come Professore universitario di diritto penale, Ministro della Giustizia, ora Presidente della SNA e della Fondazione Severino, ha esattamente prodotto il risultato di rendere evidente come la dimensione della pena sia il frutto di una complessa intelaiatura di fattori ed elementi in grado di condizionarsi reciprocamente.

In questo senso, soprattutto nella prospettiva di un efficace abbattimento della recidiva, occorre che il detenuto, oltre che il condannato in generale, possa conservare in pieno la propria dignità durante il percorso punitivo, senza subire limitazioni o alterazioni alla propria sfera giuridica, diverse da quelle restrittive della libertà personale. E per ottenere questo risultato, appunto, occorre agire su vari piani e sicuramente formazione e lavoro sono centrali in questo meccanismo.

³ Non bisogna infatti dimenticare come già la prima letteratura penalistica tedesca di fine '800 aveva evidenziato la forte criminogenesi che interessa gli istituti di pena. Vedi, fra tutti, F. Von Listz, *Kriminalpolitische Aufgaben*, in *Strafrechtliche Aufsätze und Vorträge*, Berlino, 1905, 347.

Da un lato, con la SNA che, come è noto, rivolge la propria funzione alla formazione dell'alta dirigenza della Pubblica Amministrazione del nostro Paese, auspicheremmo di poter elaborare delle progettualità formative che possano avere al centro la dirigenza e la polizia penitenziaria, quotidianamente a contatto diretto con i detenuti.

Infatti, troppo spesso non viene messo in evidenza come la qualità quotidiana della vita in istituto di pena dipenda anche dai rapporti e dagli equilibri che si vengono a creare fra detenuti e polizia penitenziaria.

Immaginare di agire attraverso dei percorsi formativi assolutamente multidisciplinari ed orientati a fornire i più ampi strumenti per gestire ogni processo della vita carceraria risulterebbe di grande impatto nella tutela delle prerogative del condannato e dei funzionari di polizia stessi. Il miglioramento della qualità della custodia non potrebbe che proiettarsi positivamente sulla vita del detenuto, favorendo un comportamento che consenta di accedere più rapidamente a misure alternative o a premialità. In questo contesto, la formazione rappresenta l'elemento in grado di avere un'efficacia propulsiva rispetto al miglioramento della dinamica punitiva nel suo concreto manifestarsi.

Dall'altro, con la Fondazione Severino, che dal 2021 si occupa concretamente di attività volte alla rieducazione dei condannati, *in primis*, attraverso degli sportelli di *Counseling* (oggi attivi a Rebibbia Femminile e Civitavecchia e in forma simile anche presso l'USSM di Roma) e la realizzazione di corsi e percorsi formativi e professionalizzanti per i detenuti (corso di ponteggio, primo soccorso, di inglese, di sommelier, operatore cinofilo, ceramica, etc.) abbiamo chiaramente compreso come l'abbattimento del tasso di recidiva dipenda dalla possibilità per il detenuto di poter accedere al mercato del lavoro. Ed a tal fine abbiamo cercato di operare a livello sistematico. Ed infatti, ciò che la Fondazione sta cercando di implementare, anche grazie alla stipula di Protocolli di intesa con enti pubblici e privati, è la creazione di un modello di cooperazione fra enti privati, del terzo settore e istituzioni pubbliche, che possa funzionare grazie alla previsione di concrete procedure e linee guida in grado di abbattere le barriere che esistono fra impresa e mondo della detenzione, sotto vari punti di vista: del linguaggio, della burocrazia, economici, fiscali, semplicemente trovando dei minimi comun denominatori, in grado di agire come catalizzatori all'incontro fra interessi solo apparentemente diversi e divenire strumenti efficaci per promuovere formazione, educazione e lavoro nella misura più diffusa possibile su tutto il territorio nazionale.